

CAMPARI, KARAOKE E FRECCETTE: ECCO “IL PEGGIOR BAR DELL’AQUILA”

4 Dicembre 2019



L’AQUILA - Parafrasando - e pure male - lo scrittore britannico **Douglas Adams**, avevamo iniziato questo **percorso tra i “peggiori bar”**, cercando quel locale (o quei locali) frequentati dagli angeli del sabato sera. Quelli che arrivano al bancone esausti anche solo per il fatto di essere stati buoni tutta la settimana e sentono il bisogno di una birra forte.

E proprio dalla birra eravamo partiti, con tanto di decalogo dedicato stampato sulla parete di un **locale in centro**, lì dove leggi anche frasi come “ho sempre pensato che bere mi facesse male, allora ho smesso di pensare”, scritte con tanto di pennarello indelebile.

Era stato il karaoke a portarci lì perché è nelle serate karaoke che si concentra, forse, la parte più autentica della movida di una città che ancora si lecca le ferite. È lì che non troveresti mai quelli che non sbagliano mai una nota, semplicemente perché non escono mai dalla zona di comfort dell’estensione delle proprie corde.

E con il karaoke abbiamo fatto bei giri: chiedete a **Marco Tatò Moretti** e alle sue serate quelle dai “sogni... quelli belli... bellissimi. Quei sogni quando sembrava essere tornato tutto

come prima... ma poi ti svegli e pensi... me sa che è meglio che me rembriaco pure massera”, per dirla proprio con parole sue.

Chiedete anche a The King, **Andrea Aglioti** quello che il karaoke all’Aquila lo ha inventato e porta in giro i suoi microfoni, ripuliti dopo ogni cantata con lo spray (mai vista una cosa del genere).

Come non parlare poi, di uno come **Francesco “Checco” Cianca**: te lo vedresti tranquillamente davanti alla consolle del karaoke, in una mano il microfono nell’altra un bicchiere di gin e Campari. “Tranquillo... scrivi quello che vuoi... faccio tutto alla luce del giorno... tranne la notte...”.

Insomma, un vero e proprio movimento, normato da una serie di consuetudini non scritte, tipo: “La prima regola del Fight Club è che non si parla del Fight Club. La seconda regola del Fight Club è che non si parla del Fight Club” **come abbiamo scoperto strada facendo**. Un universo che non fa distinzioni di genere, anzi lascia spazio all’incanto delle **voci femminili che si fanno spazio** nell’underground.

Quell’underground raccontato dalla musica dal vivo dentro e fuori città. Non sono mancate, infatti, delle incursioni nei paesi vicini, a caccia di storie, aneddoti e artisti.

Vogliamo parlare di gente come **Callisto Di Nardo**. Sessant’anni, da una vita con tele e tempere, si è fatto apprezzare per i suoi ritratti e i suoi paesaggi rurali, ispirati ai borghi dell’altopiano di Navelli e del Gran Sasso. Bravo anche alla chitarra. Oppure delle tante iniziative nell’hinterland, dalle frazioni di **Bagno e Monticchio** all’abitato di **Scoppito**.



Tante le suggestioni *on the ground*, dalle canzoni dei **Deep Purple** agli omaggi a **Joker di Todd Phillips**. Dalle **auto sbiellate** ai **quadri di Hopper**, i Nottambuli in particolare (il quadro in basso, mentre quello in testa all'articolo è di **Fabian Perez**), quello che propone lo scorcio

notturmo di una strada metropolitana fa da sfondo a un grande bar illuminato da fredde lampade al neon. All'interno, tre clienti e un barista. L'espressione della coppia seduta di fronte al barman è assorta, persa in chissà quali pensieri. I due si sfiorano, ma non comunicano nemmeno con lo sguardo. Nessuno dei quattro parla, né appare interessato ad attaccare bottone.

Vogliamo tirare dentro anche il **Beer Pong e delle varie attività** che hanno raccolto l'eredità del giovedì universitario ante-sisma. Suggestioni di un tempo in cui eravamo felici e non ci facevamo neanche caso. Quell'eredità raccolta anche dai locali di piazza Chiarino, ma anche dall'energia di chi ogni giorno mette il suo bancone a servizio di cittadini e visitatori. Tante le saracinesche che si aprono prima dell'alba: il bar dello Stadio, il vicino Doppio zero, **il bar Castello**, il chiosco di San Bernardino, il bar del Corso, il bar Nurzia.

Tanti altri ne potremmo nominare, senza mai riuscire a individuare "il peggiore". Eppure, dentro ciascuno dei luoghi visitati abbiamo trovato quello spirito autentico che cercavamo. Quello spirito autentico che ti fa sentire a casa, anche se sei appoggiato su un bancone che vedresti bene in una sottobottola di Caracas.

A ciascuno dei luoghi visitati e ai loro gestori auguriamo buone feste e lunga vita, sono anche loro protagonisti della rinascita di questa città.

P.s. questa rubrica è stata condotta nel rispetto delle idee e delle opinioni politiche di tutti. Non sono stati maltrattati animali o categorie protette, tranne quella dei ciclisti da granfondo.

